

L'avvocato dell'autore di Charta 08 esulta: premiata la sua battaglia per la democrazia

È «molto contento» dell'attribuzione del Premio Nobel per la Pace a Liu Xiaobo il suo legale e firmatario della Charta 08, Mo Shaoping. «Dare il premio Nobel a Liu significa riconoscere il suo lavoro e i suoi principi, ossia lo spingere la società cinese verso la democrazia, il ruolo della legge e il costituzionalismo in maniera pacifica, ragionevole e non violenta» ha detto ieri Mo. Ami-

co di lunga data del dissidente ed egli stesso firmatario del «manifesto» per le riforme democratiche Carta 08, nel difendere Liu Xiaobo l'avvocato Mo si è opposto al capo d'accusa di «incitamento alla sovversione dei poteri dello Stato», bollandolo come anticostituzionale. «Con il premio si onorano tutti coloro che hanno sacrificato la propria libertà e persino la propria vita per

l'avanzamento della società». Da uomo di legge Mo Shaoping ha criticato l'azione della Cina, che ha fatto pressione sul governo norvegese per scongiurare il Nobel al dissidente. «Il Premio Nobel non appartiene a nessun governo e il Comitato del Nobel è un organo indipendente. Fare pressione sul governo va contro il buon senso della diplomazia internazionale e mostra scarsa sen-

sibilità. Mostra inoltre che il governo cinese per tante cose non è in linea con la comunità internazionale, se non è capace di ammettere che organismi di questo tipo sono indipendenti dalla volontà dei governi».

Felice del premio anche il Dalai Lama che ha chiesto l'immediata scarcerazione di Liu Xiaobo. In un comunicato su twitter, il leader spirituale tibetano in esilio, ha detto che il premio è «il riconoscimento della comunità internazionale delle sempre più crescenti voci tra il popolo cinese che chiedono con forza riforme costituzionali, politiche e di giustizia». ❖

portavoce del governo della premier Angela Merkel.

L'UE PLAUDE

L'Unione europea si felicita per l'assegnazione del Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo, ma non chiede esplicitamente la sua liberazione. Nel suo messaggio di felicitazione, il presidente della Commissione Ue, José Durao Barroso, rileva che il premio a Liu Xiaobo è un sostegno a tutti quelli che nel mondo lottano per la libertà e i diritti umani ma non fa esplicito riferimento alla Cina e neppure chiede la liberazione del leader cinese dissidente. Parlano Obama, Merkel, Sarkozy.... Parole chiare e forti verso Pechino. Silenzio da Palazzo Chigi. Ed è un silenzio assordante. A parlare è Franco Fratti-

IL SUMMIT DEI NOBEL

Si terrà dal 12 al 14 novembre a Hiroshima il summit dei Premi Nobel per la Pace, nel 65° anniversario del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki. Tra i partecipanti Mikhail Gorbaciov.

ni. «L'assegnazione, in maniera, come noto, del tutto indipendente, del Premio Nobel al dissidente cinese Liu Xiaobo incarna il riconoscimento internazionale per tutti coloro che, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza, lottano per la libertà ed i diritti della persona», commenta il titolare della Farnesina. «Sono valori che, come ha sottolineato il Presidente della Commissione Barroso, - aggiunge Frattini - sono alla base della costruzione europea e che l'Europa deve continuare a sostenere ovunque nel mondo, senza eccezioni...». Ma Roma non segue Washington, Berlino, Parigi nel chiedere la liberazione di Liu. ❖

Intervista a Riccardo Noury

«La Cina una prigioniera Il premio aiuterà i paladini dei diritti»

Il portavoce Italia di Amnesty International: «L'Occidente deve far tesoro della scelta del Comitato di Oslo, la difesa delle libertà non può rimanere all'ultimo posto, dietro gli affari»

U.D.G.
ROMA

Il Nobel per la pace a Liu Xiaobo visto da Amnesty International (AI). L'Unità ne parla con Riccardo Noury, portavoce in Italia di AI. «Vorremmo che questo Nobel - sottolinea Noury - portasse l'Italia a considerare la Cina non solo come un enorme mercato ma anche come una grande prigioniera». E al Governo cinese che bolla come una «oscenità» il riconoscimento a Liu Xiaobo, il rappresentante di Amnesty International ribatte: «A suscitare oscenità è il fatto che un difensore dei diritti umani stia scontando una condanna a 11 anni di carcere».

Qual è il significato del Nobel per la pace assegnato a Liu Xiaobo?

«Da parte di un Premio Nobel per la pace qual è Amnesty International, la scelta di conferire il premio a Liu Xiaobo è molto importante e coraggiosa. È un "premio alla carriera" che onora decenni di impegno per i diritti umani in Cina».

Il Governo cinese ha definito una «oscenità» l'assegnazione del Nobel per la pace al «criminale» Liu Xiaobo...

«A suscitare oscenità è il fatto che un difensore dei diritti umani stia scontando una condanna a 11 anni di carcere. Piuttosto che bollare come una inammissibile interferenza negli affari interni ogni occasione in cui si parla di diritti umani, il Governo di Pechino dovrebbe considerare la decisione del Comitato di Oslo come un autorevole, ulteriore stimolo per rilasciare immediatamente Liu Xiaobo e tutti gli altri prigionieri di coscienza».

E all'Occidente cosa dovrebbe insegnare questo Nobel?

«Il riconoscimento a Liu Xiaobo dà un monito fondamentale. I diritti umani devono essere in testa e non in fondo all'agenda dei rapporti con la Cina. Se Liu Xiaobo si trova ancora in carcere è anche perché, in questi anni, il mondo ha rinunciato a parlare di diritti umani con Pechino».

Gli affari «silenziano» le coscienze?

«Non tutte le coscienze, per fortuna,

ma certamente in nome degli affari i diritti umani sono stati ampiamente sacrificati. Anche per questo la decisione di Oslo è importante, perché consente di riaccendere i riflettori sulla drammatica situazione dei diritti umani in Cina».

In una metafora, si può dire che oggi (ieri per chi legge, ndr) Davide-Liu ha sconfitto il Golia cinese?

«Si ma solo in parte, perché "Davide" è ancora in carcere».

Stando agli ultimi rapporti di Amnesty International è possibile dimensionare il fenomeno dei dissidenti imprigionati in Cina?

«Molti dei cofirmatari di Charta 08 condividono la stessa sorte di Liu Xiaobo e fanno parte di un gruppo di decine e decine di persone che si trovano in carcere per aver chiesto riforme e difeso i diritti umani».

Il pugno duro

«Molti dei firmatari di Charta 08 sono ancora in carcere»

Gli Stati Uniti, la Francia e la Germania hanno chiesto ufficialmente alle autorità cinesi di liberare Liu Xiaobo. E l'Italia?

«Mi auguro che faccia lo stesso, anche alla luce dell'assenza di un qualsiasi riferimento ai diritti umani nella visita dell'altro ieri del primo ministro cinese a Roma. L'Italia negli ultimi quindici anni è stata in prima fila per chiedere la fine dell'embargo dell'Unione Europea sulle armi alla Cina. Nello stesso arco di tempo abbiamo sentito poche voci chiedere la fine delle violazioni dei diritti umani in Cina. Vorremmo che questo Nobel portasse l'Italia a considerare la Cina non solo come un enorme mercato ma anche come una grande prigioniera». ❖